Uso & Consumo

ILLUSTRAZIONE **GIANCARLO CALIGARIS**

Gli orizzonti di una città senza plastica

di **Giovanna Maria Fagnani**

Uffici pubblici, università e ristoranti: tutte le iniziative a tutela dell'ambiente A Milano e in Lombardia viene riciclato oltre il 40 per cento del totale nazionale

Quattordici milioni di felpe e 224 mila panchine. Tante se ne potrebbero fabbricare solo con gli imballaggi di plastica raccolti a Milano nel 2018 da Amsa e poi inviati per il riciclo al consorzio Corepla. Un dato impressionante, registrato dal «contatore ambientale» dell'azienda dei servizi. Un segnale di una città che ricicla sempre più questo materiale. Ma anche una città in cui la filiera del cibo vale 50 milioni di euro e che si prepara — con campagne e sperimentazioni — al 2021: anno della messa al bando, dall'Unione europea, di posate e stoviglie di plastica. E il sindaco Beppe Sala ha ribadito ieri l'intenzione di virare verso il «plastic free» anche negli uffici comunali.

Riciclo e svolta green. Ma vediamo i dati: stando alla Camera di commercio, dal 2008 al 2018 la raccolta differenziata di plastica a Milano e provincia ha segnato un aumento del 49,7 per cento. Guardando a livello regionale, invece, la Lombardia ha vari primati: nel 2018 la regione ha consegnato a Corepla 208.760 tonnellate di imballaggi pari al 17,1 per cento della plastica raccolta dal consorzio in tutta Italia. La Lombardia, regione in cui — dicono i dati di Mineracqua — s'imbottigliano tre miliardi di litri d'acqua l'anno, si distingue per l'avvio al riciclo del Pet. E, infine, qui si ricicla di più di quanto si raccoglie: i 16 impianti lombardi trattano il 41,5 per cento di tutto il riciclo italiano.

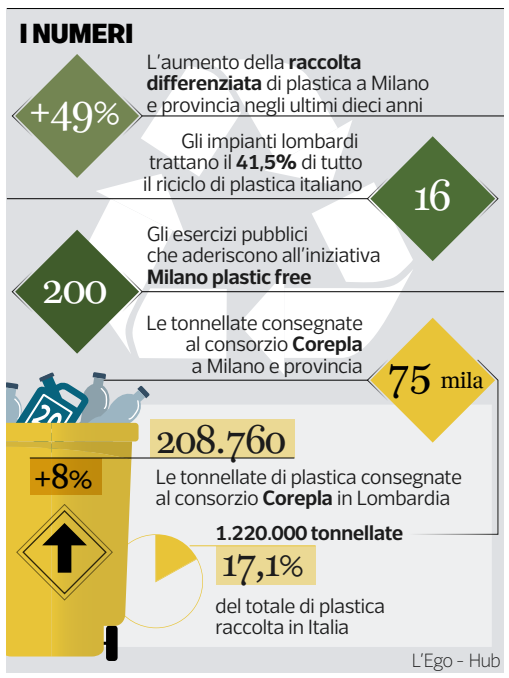
Ma quanta è avviata a nuova vita? A livello nazionale, Corepla e gli altri operatori, nel 2018 sono riusciti a recuperare l'87,5 per cento degli imballaggi prodotti. Il 44,5 per cento è servito a produrre tessuti, divani, componenti per scooter e aspirapolveri, tubi. Un altro 43 per cento è stato usato nei cementifici per produrre energia. In discarica finisce il 12 per cento.

Sul fronte della rinuncia alla plastica, invece, Comune e Legambiente hanno lanciato la campagna «Milano plastic free». «Per ridurre i rifiuti alla fonte» ha spiegato il presidente regionale dell'associazione Barbara Meggetto. Al momento, circa 54 insegne hanno aderito, avviando l'abbandono dell'utilizzo di bottiglie, piatti e bicchieri di plastica monouso. Pioniera, in questo, è stata l'università Bicocca, che, per disincentivare l'acquisto e l'utilizzo di bottiglie di plastica, fin dal 2016 ha installato erogatori d'acqua in ateneo e donato borracce agli studenti. Cosa che ha fatto anche la Luiss di Varese.

Ma serve davvero a contenere l'inquinamento dei mari? E la direttiva Ue che peso avrà sulle imprese italiane che impiegano tre mila addetti per questa filiera? Per fare chiarezza sul tema, Marco Omboni, il presidente di Pro.mo, che raggruppa i produttori, ha scritto una lettera a tutti i sindaci d'Italia. «Oltre il 90% della plastica dispersa nelle acque del mondo proviene da dieci fiumi, tutti extra-europei. Le stoviglie monouso in plastica, ed in particolare piatti e posate, costituiscono una percentuale irrisoria — scrive il presidente —. I materiali e i prodotti monouso alternativi a quelli in plastica non sempre offrono un impatto ambientale inferiore a quelli tradizionali". I produttori reclamano quindi «una seria e costruttiva nuova politica ambientale ed industriale, capace di tutelare insieme i mari e il lavoro». Camera di commercio, invece, spiega Marco Accornero «è a fianco delle imprese per far fronte a questi cambiamenti. È importante notare l'evoluzione nella raccolta, con forti crescite negli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



Palazzo Marino
Il sindaco Sala coinvolge il Consiglio comunale: «Trovare soluzioni per dare il buon esempio»

Online
Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale sul sito Internet del «Corriere» **milano.corriere.it**

Dalla parte vostra

di **Antonio Lubrano**

I FURBETTI ALLE POMPE DI BENZINA

Non vi sarà sfuggita la notizia del distributore abusivo scoperto a Como dalla Guardia di finanza dieci giorni fa. Ebbene, sempre le Fiamme gialle in questi ultimi mesi hanno smascherato un'altra furberia. Ne dà notizia l'Unione nazionale consumatori: «Sulla colonnina di distribuzione di alcuni impianti di rifornimento c'era ben nascosto un apparato radio che veniva attivato tramite un telecomando e che bloccava l'erogazione del carburante, ma non il totalizzatore del prezzo che, invece, scorreva a gran velocità». E a conferma del fatto che i benzinai non sono tutti uguali la stessa associazione suggerisce: alla pompa di benzina c'è quasi sempre un cartello con il prezzo del giorno a caratteri cubitali, ma noi clienti abbiamo la buona abitudine di controllare se corrisponde a quello del display della colonnina? Perché può capitare che ci siano differenze. Indovinate a danno di chi. Come se non bastassero, aggiungo io, i balzelli «legali» che subiamo: le accise! Ossia le imposte indirette con le quali lo Stato ci fa contribuire a spese eccezionali. Lo sapete che con qualche centesimo o frazione di centesimo paghiamo ancora la guerra in Etiopia del 1935 e la crisi di Suez del 1956? A conforto tuttavia c'è l'idea che sul carburante si può persino risparmiare: un po' dovunque in Italia sono comparse le cosiddette «pompe bianche». Qui il carburante costa cinque e anche dieci centesimi in meno al litro. E la benzina, assicurano gli esperti, è della stessa qualità. Peccato semmai che le pompe bianche siano ancora poche lungo la Penisola: poco più di settemila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECOSPESA

di **Valeria Balboni**

DAL CELLOPHANE ALLA PELLICOLA CIBO «È L'ORA DI TROVARE ALTERNATIVE»

Ormai in tutte le parti del mondo, anche le più remote, si trovano rifiuti di plastica, per questo da qualche tempo si moltiplicano le iniziative per ridurne l'utilizzo e, soprattutto, smaltirlo e riciclarlo correttamente. Gran parte di ciò che acquistiamo è avvolto in un imballaggio di plastica e nella vita di ogni giorno pare di non poterne fare a meno. Pensiamo per esempio ai rotoli di cellophane da cucina, materiale molto utile per conservare correttamente gli alimenti, ma certamente poco ecologico. Una scelta più sostenibile può essere il beeopak, un nuovo imballaggio alimentare, lavabile e riutilizzabile, ideato da una coppia di intraprendenti amiche con sede in Piemonte. Questa pellicola si presenta sotto forma di «fazzoletti» di diverse dimensioni (da 20x20 a 40x50 cm), prodotti con cotone biologico (decorato con tinture atossiche) trattato con resina di pino, cera d'api e olio di nocciole. Queste sostanze, completamente biodegradabili, rendono il tessuto modellabile e fanno sì che aderisca alle diverse superfici, permettendo così di proteggere e conservare gli alimenti. Si può usare per avvolgere pane, formaggi o verdure, oppure per chiudere scodelle o altri contenitori o per realizzare dei sacchetti con cui trasportare il cibo. Può essere lavato in acqua fredda — per questo non è adatto ad avvolgere pesce o carne crudi —, si può mettere in freezer, e mantiene le sue caratteristiche per un anno. A Milano si trova in alcuni negozi, ma si può ordinare anche sul sito di Beeopack.

81%
La quota percentuale
dei rifiuti trovati sulle spiagge dall'indagine di Legambiente «Beach litter», data da oggetti o frammenti di plastica. Oltre ai rifiuti plastici visibili, c'è altresì il problema delle microplastiche.

L'esempio
Esistono imballaggi riutilizzabili e lavabili come il beeopak

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI